

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 15 Piazza Matteotti



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Palazzo Leone Montanari, si prosegue su **Contra' Canove** che in leggera discesa porta verso il Bacchiglione e il **Largo Goethe**. Quando inizia lo slargo a destra si nota una strada lastricata: si è in **Stradella Teatro Olimpico** che si deve percorrere fino ad arrivare in **Piazza Matteotti**.

Anticamente Piazza dell'Isola, poi, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia denominata Piazza Vittorio Emanuele, nel giugno del 1945 assunse l'attuale denominazione.

Il ricordo di Matteotti, soprattutto nei vecchi socialisti che avevano memoria del suo omicidio e delle conseguenze, determinarono il cambio del nome.

Oltre al maestoso palazzo Chiericati, sulla sinistra, quasi defilato, si trova l'accesso al Teatro Olimpico, inglobato nei resti del Castello di San Pietro.

Il Teatro Olimpico è uno dei luoghi simbolo di Vicenza.

Uno dei capolavori del Palladio, che non vide la sua inaugurazione (Palladio morì nel 1580. Il teatro venne inaugurato nel 1585), impreziosito dalla scenografia prospettica dello Scamozzi, risparmiato miracolosamente dai bombardamenti che distrussero parte del Palazzo del Territorio, per pochi giorni divenne prigione di alcuni ebrei.

Al Teatro Olimpico, poi in campo di sterminio

In alcuni momenti il Teatro Olimpico fu trasformato in prigione per gli ebrei.

A lato dell'arco di ingresso, in alto a sinistra, non facilmente visibile, si trova la lapide che ricorda quanto successe in questi luoghi.

Nello scritto che segue si fa cenno alla creazione del campo di concentramento di Tonezza, nella requisita colonia alpina Umberto I.

“A seguito dell'apertura ufficiale del campo, l'amministrazione, nelle mani del direttore Silvio Toniolo, prese tutte le opportune misure per il funzionamento della colonia, dalla fornitura di energia a quella di legna, dall'acquisto di cancelleria e stampati a quella della benzina. Oltre al direttore maggiore Toniolo e all'economista Giovanni Bozzetto lavoravano per la colonia Umberto I altre persone di Tonezza: il custode Giovanni Dalla Via, la cuoca Bruna Canale e l'aiuto-cuoca Amabile Dalla Via. Il sostentamento e le cure mediche erano assicurate dai regolari rifornimenti di alimenti, forniti da tonezzani, e dall'arrivo dei medicinali necessari reperiti in due farmacie di Vicenza (Cattaneo e Cegan) e in una di Pedescala (Casentini), a maggiore dimostrazione della precarietà della salute di alcuni internati.

[...] Colpisce che la traccia lasciata dal campo di concentramento nella memoria di chi visse allora e di chi vive oggi sia piuttosto impalpabile.[...]

Mentre la macchina burocratico-amministrativa italiana si affannava nella ricerca della sistemazione degli ebrei da internare nei campi di concentramento e nella colonia "Umberto I" di Piani di Tonezza la mancanza assoluta di notizie rendeva insopportabile l'attesa, le autorità tedesche andavano preparando il sesto convoglio di ebrei per Auschwitz. La partenza era prevista per il 30 gennaio 1944. I tempi stretti richiedevano una certa fretta nell'organizzazione e soprattutto la necessità di raggiungere almeno la quota di 600 persone, dato che al di sotto di quella cifra il trasporto diventava poco economico. I comandi avanzati di molte città dell'Italia del Nord pretesero così che fossero svuotati i campi di

concentramento provinciali e che tutti gli ebrei fossero messi a disposizione delle autorità germaniche. [...]

Una volta partiti da Tonezza, gli ebrei furono portati a Vicenza dove furono fatti salire anche gli ebrei concentrati al Teatro Olimpico.”

Paolo Tagini, “Le poche cose”, Cierre 2006 pp. 216-221

Il gruppo di quarantadue deportati da Vicenza venne condotto alla stazione di Verona dove si stava completando il convoglio n. 6, preparato sul binario sotterraneo 21 della Stazione Centrale di Milano il 30 gennaio e su cui viaggiò anche Liliana Segre. In quel treno vennero ammassati 605 ebrei: si salvarono solo in 20.

All'arrivo nel campo polacco dodici furono uccisi immediatamente, ventisette successivamente all'arrivo, uno morì dopo la liberazione del campo.

Per il campo di concentramento della provincia di Vicenza venne requisita la Colonia Umberto I, a Tonezza: era stata voluta e finanziata dai soci CAI di Vicenza in ricordo dei venticinque anni dalla fondazione nel 1900 della Sezione. Era un'opera che voleva dare una risposta alla salute cagionevole

di molti ragazzi del comune, garantendo loro una vacanza in un luogo salubre come lo era Tonezza.



Foto da <https://www.internamentoveneto.it/il-campo-di-concentramento-di-tonezza-del-cimone/>

Walter Landmann, ebreo, visse in prima persona l'arresto, la detenzione e parte della deportazione fino al Teatro Olimpico.

“Il primo dicembre 1943, con il decreto di arresto generale per tutti gli ebrei di qualsiasi nazionalità, la Repubblica di Salò si allineò in toto alla politica di sterminio hitleriana. In conseguenza di quell'atto, Walter Landmann fu arrestato e, insieme ad una quarantina di altri ebrei, fu condotto nel campo di concentramento provinciale nel frattempo allestito dalle autorità italiane nell'ex Colonia Umberto I di Tonezza del Cimone. Qui, i reclusi condivisero gli stessi momenti di incertezza, ansia e paura fino al 30 gennaio 1944 giorno in cui, sotto le vesti di due ufficiali SS, si materializzò ai loro occhi l'incubo terribile di cadere in mano nazista. Giunte a Tonezza, le SS avevano con sé l'ordine di “evacuare” gli ebrei dalla colonia per condurli a Verona dove li aspettava il sesto convoglio in partenza dall'Italia.

“Quando tutti furono scritti nell'elenco e controllati”- ha raccontato Walter Landmann nel volume Le porte della Memoria 2014 a cura degli amici della Resistenza di Thiene -, “l'intero gruppo, compresi noi, fu caricato su due autobus e trasferito a Vicenza. Ci fermammo proprio fuori dal teatro Olimpico dove erano temporaneamente custodite delle persone malate. Tutto il resto del gruppo fu portato a Verona al treno per Auschwitz. La SS urlò ‘Landamnn raus!’: afferrammo i nostri pochi averi e li tirammo giù dal tetto del pullman...”. Barbara Eckl, madre di Walter, riuscì a convincere i militari tedeschi che lei e i suoi famigliari, in quanto appartenenti a famiglia “mista” essendo lei ariana, non avrebbero dovuto essere deportati. Fatti scendere i Landmann, in attesa di verificare la loro posizione (essi poi riuscirono a fuggire in Svizzera con l'aiuto partigiano), i due pullman continuarono la corsa verso il treno per Auschwitz con gli altri ebrei. Nessuno dei deportati da Vicenza, in quel giorno di fine gennaio, sopravvisse alla Soluzione Finale: la più giovane, Marina Eskenazi, aveva solo due anni e mezzo.”

<https://www.istrevi.it/ark/articoli/ISTREVI-Tagini-Spinelli-2017-pietre-inciamo-a-Vicenza.pdf>